

Lo spettacolo di Helia Ruvini
11. XII. 1929 -

UNA LOCOMOTIVA NELL' AUGUSTEO

In un magnifico concerto diretto da Bernardino Molinari domenica scorsa all'Augusteo, il pubblico romano ha potuto finalmente conoscere *Pacifico 231*, la incandescente composizione sinfonica di Arthur Honegger, causa di tumulti e persino di pugilati in centinaia di platee estere.

Pacifico 231 è, per i digiuni di materia ferroviaria, un tipo di locomotiva americana per treni pesanti di grande velocità: uno di quei Mostri benefici che sono capolavori dello ingegno umano e che sembrano invece partoriti direttamente dalla Natura, con l'impiego delle sue forze più potenti.

L'Honegger è un appassionato delle locomotive, nelle quali egli — come il Carducci e altri poeti — vede esseri viventi, espressioni di un *pathos* superumano e generatori di uno stato lirico che esplose nella velocità. Concetto estremamente plastico, affine alla nostra nervosa sensibilità odierna e caro ai ricordi delle nostre contemplazioni giovanili.

La composizione si apre difatti con una contemplazione e cioè con una breve, troppo breve, impressione musicale della macchina allo stato di riposo. Si alza dall'orchestra il suo tranquillo e potente respiro, e il fremito del gran corpo d'acciaio.

Ma è una penitellata e niente più. Un profondo strappo dei bassi strumenti segnala il primo sbuffo del gigante. Si percepisce lo scricchiolio pauroso dei congegni che iniziano il movimento. Un secondo strappo più profondo, come un boato metallico. Il colosso si muove con sforzo immane. Un terzo boato, un quarto, un quinto, in continua accelerazione... il colosso è in movimento.

L'imitazione musicale è impressionante, e aderisce perfettamente al quadro visivo.

Siamo ora in piena costruzione sinfonica.

E' notte. Oltre il breve spiazzo luminoso della stazione i binari si immergono nel buio denso, pronto ad inghiottire la grande locomotiva e il suo convoglio.

Già il mostro, conscio di sua metallica anima, sbuffa, crolla, ansa, i fiammei occhi sbarrati immensi per il buio getta il fischio che sfida lo spazio. Va l'empio mostro: con traino orribile sbattendo l'ale....

Veramente l'immagine carducciana dell'empio mostro non si attaglia alla visione poetico-musicale dello Honegger. Qui la *Pacifico 231* corre per le campagne silenziose e i casolari addormentati in preda ad un lirismo forsennato, dinamico, il frivolo di una superba anima d'acciaio: ma non esiste alcun elemento orrido né alcuna figurazione paurosa.

Il titano dagli occhi di braglia gira serpentinamente vampando per vallate e per piani, e striscia sui fianchi delle montagne, e si immerge ogni tanto nella terra, col suo carico di viaggiatori inermi e sofferenti, ognuno dei quali porta in viaggio un fardello di dolori o di gioie o di speranze o di noia.

Tutto il *pathos* di questa desolata società notturna, imprigionata in rotolanti cassoni neri, si concentra nella grande locomotiva. E la locomotiva corre vertiginosamente 120 chilometri l'ora, dice Honegger, possente, ferrigna, sudata, indomabile, sulla via sempre libera sempre divorata dalle gigantesche ruote; catapultata vivente lanciata dall'umanità audace contro il buio, oltre il quale ognuno ha costruito e vuole raggiungere il proprio paradiso o il proprio inferno.

Questo materiale psico-fisico d'una incandescenza roseggiante, ultramoderno, quasi futuristico, che ho tentato rendere con le modestie risorse del vocabolario, l'Honegger ha espresso musicalmente con un impasto polifonico e ritmico, il prevalenza fragoroso, nel quale si percepiscono questi tre elementi sostanziali: una fuga continua di bisrome e semibisrome sugli strumenti ad arco, espressione evidente delle velocità uniformi del convoglio; periodici interventi degli strumenti a percussione, per mantenere in quadro la colossaltà del titano d'acciaio; — unisoni potenti degli ottoni, a significazione della forza vittoriosa.

Questi tre elementi ora si seguono, ora si accavallano, ora si fondono, in catene ritmiche sobbalzanti e con assenza quasi completa di motivi tematici guidatori.

Un ultimo squillo impensato e imprevedibile dà finalmente tregua alla esasperazione sonora... ed alla stanchezza dell'orchestra.

Il lettore intelligente mi ha già preceduto negli appunti critici su questa composizione sinfonica che senza essere affatto una pietra in liare, merita tuttavia di essere presa in considerazione quale simbolo della errabonda anima musicale odierna.

L'Honegger dice che non ha inteso far musica imitativa. Ed è vero. Egli ha fatto musica descritta: cioè una bella fotografia nella quale sono presenti tutti i requisiti tecnici: perfezione di sviluppo, accuratezza di stampa, abbondanza di dettagli, simmetria dei piani del soggetto, buon gusto nel viaggio nel montaggio.

Ma il signor Honegger non ha

fatto un quadro cioè un'opera d'arvalli e per piani, e striscia sui fianchi delle montagne, e si immerge ogni tanto nella terra, col suo carico di viaggiatori inermi e sofferenti, ognuno dei quali porta in viaggio un fardello di dolori o di gioie o di speranze o di noia.

E' una locomotiva fotografata, non spiritualizzata. Lo stato lirico che essa dovrebbe simboleggiare è rimasto nelle pie intenzioni del signor Honegger, ma non si è tradotto in musica. Il *pathos* dei giganti di acciaio, sua ispirazione, è restato a gravare la sua mente anziché farla funzionare: e forse ciò per causa del proprio peso eccessivo, giacché a certe concezioni d'alta atmosfera la fantasia arriva alla mano si rifiuta di servire. E' la pena di tutti gli scrittori, di note e di parole.

Partito da un'idea, il signor Honegger si è lasciato trascinare dal mezzo d'espressione: e ha dimenticato l'idea.

Probabilmente la sua inutile scorribanda sonora si sarebbe trasformata in una apprezzabile opera d'arte se egli avesse personificato in elementi tematici i protagonisti del suo quadro: la notte, la locomotiva, la velocità, la forza, ecc. Avrebbe avuto così a disposizione incarnazioni tangibili da far parlare. Ma simili costruzioni sono provinciali per il signor Honegger e per gli avanguardisti del suo stampo, i quali erodono in buona fede che si possa far musica senza la musica, ossia un palazzo senza i muri maestri, ossia — come insegnano le donne d'oggi — un abito senza la stoffa.

Forse il signor Honegger ha una sola malattia: la gioventù. E una sola complicazione: la fantasia fervida e tumultuosa. Egli scrive tanta musica, troppa musica. Getta rami da tutte le parti come i giovani alberi in primavera. Il Tempo, inflessibile potatore, silenzioso medico, inietterà criteri d'equilibrio in questi che sono, giova sperarlo, null'altro che simpatiche esuberanze giovanili.

Intanto alla poderosa *Pacifico 231* manca il fischio. Una locomotiva che non fischia non è degna di rispetto. Un terzo del pubblico dello Augusteo rimediò all'omissione fischando convinta e pertinace. Sembrava un congresso di chiavi.

Gli altri due terzi applaudirono, ma più che altro a Bernardino Molinari che fu un macchinista abilissimo.

ROBERTO FALCIAI